





Cristina Di Pietro

Erminia Dell'Oro

Invito alla lettura del postcoloniale italiano





aracne

©

ISBN
979-12-5994-202-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 28 LUGLIO 2021

Indice

- 7 *Introduzione*
- 9 **Capitolo I**
Erminia Dell'Oro. Una voce, due mondi
- 1.1. La vita, 9 – 1.2. In Eritrea. L'inizio del viaggio, 10 –
1.3. In Italia. La formazione, l'impegno politico e il caso
letterario *Asmara Addio*, 18 – 1.4. Tra le righe. Scrivere per
fare la differenza, 23.
- 33 **Capitolo II**
*Il ciclo africano. Asmara Addio, L'abbandono. Una
storia eritrea, Il Fiore di Merara, La Gola del
Diavolo*
- 2.1. Scheda di lettura 1. *Asmara, addio*, 35 – 2.2. Scheda di
lettura 2. *L'abbandono. Una storia eritrea*, 38 – 2.3. Scheda di
lettura 3. *Il fiore di Merara*, 40 – 2.4. Scheda di lettura 4. *La
Gola del Diavolo*, 42.
- 45 **Capitolo III**
Approfondimento e analisi del testo
- 3.1. *Asmara Addio*, 45 – 3.1.1. *La memoria ritrovata e la figura
di Lisetta protagonista di una vita parallela*, 51 – 3.2. *L'abban-
dono. Una storia eritrea*, 56 – 3.3. *Il Fiore di Merara*, 64 –
3.4. *La Gola del Diavolo*, 73.
- 81 *Bibliografia*



Introduzione

Il dibattito postcoloniale in Italia si è affermato fin dal secolo scorso come risposta alla necessità di ridefinire concetti, canoni e opinioni di fronte alla realtà multiculturale che caratterizza significativamente la società italiana da decenni. La sua portata innovativa, che ha acceso l'opinione pubblica e ha sottolineato l'importanza del mantenere vivo lo studio e lo scambio culturale, costituisce una delle eredità culturali più importanti in diversi campi del sapere e rappresenta la sfida del nostro millennio, del nostro mondo sempre più interdipendente e allo stesso tempo sempre più incapace di comprendere l'altro, di provare empatia, di ascoltarne le storie e condividere le emozioni. Erminia Dell'Oro — Asmara 1938 — è un'autrice che esordisce alla fine degli anni Ottanta e che per prima rappresenta nei suoi romanzi il contesto coloniale e il punto di vista del colonizzato, considerandoli parte di una storia comune. La scrittrice, madrelingua italiana ma nata e vissuta ad Asmara per i primi vent'anni della sua vita, non solo è un'autrice migrante, ma anche consapevolmente postcoloniale. Tutta la sua opera si pone come obiettivo quello di modificare l'immaginario collettivo che poggia su una visione stereotipata di sé e dell'altro. Questo invito alla lettura, frutto di incontri personali con l'autrice, dell'analisi critica dei testi e di approfondimenti sugli studi postcoloniali, vuole essere un primo strumento per conoscere l'autrice, per

comprendere le coordinate storiche e culturali che sfuggono alle rigide rappresentazioni manichee e si inseriscono a pieno titolo nella fluidità di un presente in cui gli individui e le narrazioni attraversano continuamente i confini spaziali, sociali e culturali. In particolare, attraverso la presentazione dei romanzi *Asmara Addio*, *L'abbandono. Una storia eritrea*, *Il Fiore di Merara*, *La Gola del Diavolo*, si affronteranno i temi della memoria perduta, della migrazione, del viaggio, della relazione tra colonizzatori e colonizzati. Si leggeranno le storie di una cultura che appare ancora e sempre sotto attacco: quella meticcia a cui apparteniamo.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare l'autrice Erminia Dell'Oro per la sua gentilezza e cura nell'aver letto questo lavoro fornendomi consigli e indicazioni. Desidero allo stesso modo ringraziare la mia relatrice di tesi magistrale la Prof.ssa Beatrice Manetti per avermi accompagnata nel percorso di studi conclusosi da tempo ma che ha permesso di porre le fondamentali basi per questa pubblicazione.

Erminia Dell'Oro

Una voce, due mondi

1.1. La vita

Erminia Dell'Oro deve molta della sua fortuna critica al suo impegno e al suo lavoro di denuncia che rompe gli schemi tradizionali dell'immaginario sull'Africa e sul colonialismo italiano in Eritrea. Questo l'ha resa iniziatrice di un percorso di riscrittura della storia e della rappresentazione letteraria di uomini e donne colonizzati, razzializzati, ingabbiati nelle definizioni di meticcio o migrante. L'opera letteraria di Erminia Dell'Oro è la prima ad apparire sulla scena culturale italiana, in ordine cronologico, nel proporre la ricostruzione dei rapporti tra coloniali e colonizzati, con l'intento di risanare una ferita aperta da un secolo.

Erminia Dell'Oro è anche la prima a porre in primo piano la questione di genere e a far emergere il valore dell'identità *in-between*, col trattino, nel suo caso italo-eritrea. Erminia Dell'Oro partecipa emotivamente ma anche lucidamente alla costruzione della storia e delle prospettive future dell'Eritrea e dell'Italia. Questo sforzo implica la possibilità di una riconciliazione e di un'ibridazione, che non costituisce una perdita d'identità ma una configura-

zione di essa tanto forte che le permette di mettere in discussione il proprio passato senza perderlo.

I suoi romanzi ambientati in Eritrea condividono non solo l'Italia e la lingua italiana come meta finale di un percorso individuale e familiare, ma anche la circostanza dell'incontro coloniale che ha dato frutto a una generazione in lotta per il riconoscimento della propria identità all'interno di una società tendente all'esclusione o alla divisione nettamente dicotomica tra un noi e un loro, tra il colonizzatore e il colonizzato, una generazione che vuole proporsi e prendere la parola come elemento positivo e costruttivo.

Il percorso biografico di Erminia Dell'Oro è un percorso di viaggio, di crescita, di lettura e scrittura. Il filo che collega le sue origini, i movimenti e l'impegno della scrittrice trova ampio riscontro nella sua attività letteraria.

Per la ricostruzione delle vicende biografiche sono state usate le interviste e alcuni incontri che ho avuto il piacere di avere con l'autrice, nonché gli interventi su rivista oppure raccolti in occasione della sua partecipazione a convegni o ad eventi culturali.

1.2. In Eritrea. L'inizio del viaggio

Erminia Dell'Oro nasce ad Asmara il 4 aprile 1938, da padre italiano Luigi Dell'Oro e madre di origine ebrea, Gioconda Vespa. L'origine della presenza in Eritrea della sua famiglia risale agli inizi della colonizzazione. Il nonno, partito da Lecco per desiderio di novità e di avventura come molti giovani del suo tempo, aveva come meta iniziale il Congo, ma per alcune vicissitudini legate alla nave su cui viaggiava si stabilì ad Asmara nel 1896, sposando una

donna italiana. I figli sono tutti nati in Eritrea e lì sono sempre vissuti, tra di loro c'è anche chi non ha mai visto la madrepatria. Il padre di Erminia Dell'Oro eredita l'attività familiare e, assunto il ruolo di capofamiglia, solo occasionalmente si reca in Italia, per motivi di lavoro o per l'acquisto di un'automobile, ma l'Italia e le sue vicende non sono un argomento di rilievo in casa. In uno di questi viaggi, incontra quella che sarà la futura madre di Erminia. Con la promulgazione delle leggi razziali, Mussolini promuoveva l'idea di utilizzare l'Eritrea e in generale le colonie come luogo dove convogliare gli ebrei di tutta Europa e in effetti molti ebrei riparati nelle colonie a causa delle leggi razziali non subirono le ritorsioni di cui furono vittime quelli rimasti in Italia¹.

È già dunque una famiglia fuori dal canone quella in cui nasce Erminia, un ambiente frutto di una relazione mista sia dal punto di vista della linea genealogica, secondo i dettami che tendevano a prevalere in un'epoca di forte nazionalismo, sia dal punto di vista culturale.

Prima di quattro fratelli, Erminia Dell'oro si definisce "figlia di vecchi coloniali", volendo distinguere esplicitamente il suo ambiente familiare da quello dei coloni di più recente immigrazione che si insediarono durante il fascismo. Il padre era un antifascista convinto e, dopo la perdita delle colonie da parte dell'Italia, filo-inglese. Questo significava molto in un tempo in cui tutti gli italiani non facevano altro che considerarsi pubblicamente i benefattori dell'Eritrea, discorsi che Erminia Dell'Oro ha sempre sentito come sottofondo nei salotti buoni della borghesia asmarina. Discorsi che l'autrice ha imparato nel corso del

1. Cfr. Angelo DEL BOCA, *L'Africa nella coscienza degli italiani. Miti, memorie, errori, sconfitte*, Laterza, Bari 1992.

tempo a demistificare e a raccontare in considerazione di una realtà del passato storico italiano innegabile, che ha visto la divisione tra quartieri degli italiani e quartieri degli eritrei sopravvivere ben oltre la fine del fascismo.

La piccola Erminia cresce in un ambiente familiare allargato: le zie, i parenti, gli amici e i domestici popolano la sua quotidianità di lingue, abitudini e colori diversi. Il benessere di cui gode in quegli anni (la sua famiglia è proprietaria di un'attività e la madre lavora in ambasciata) le garantisce un'infanzia serena, seppure turbata dalla morte della sorellina secondogenita, che lascerà un vuoto incolmabile e il cui ricordo incrinerà nel tempo anche i rapporti tra i suoi genitori, che giungeranno poi, durante gli anni della sua adolescenza, alla separazione. La madre, oltre a trasmetterle l'amore per la lettura e per l'arte, sarà per lei un vero esempio di libertà: il fatto di lavorare in ambasciata le aveva infatti garantito la possibilità di autonomia, inoltre si era separata dal marito, un avvenimento insolito per quel tempo. Non era nemmeno amante della mondanità coloniale fatta di incontri al circolo e di frequentazioni esclusivamente italiani. A lei sarà dedicato il romanzo breve *Vedere ogni notte le stelle* (2010), un vero e proprio omaggio alla sua personalità, alla loro relazione madre-figlia e al legame con l'Eritrea.

Erminia è una bambina molto sensibile al mondo che la circonda, fatto di agio e di affetti, ma anche di povertà e discriminazione. Muove i primi passi sotto il Fascismo ma cresce durante l'amministrazione inglese durata per dieci anni a partire dal 1941. A partire dagli anni Cinquanta, sebbene con gli occhi di bambina e giovane adolescente vive il difficile percorso verso l'indipendenza e l'accendersi della violenza, le rappresaglie contro gli eritrei e il terrore degli *sciftà* banditi che assassinavano gli italiani proprietari

di piantagioni. Nei suoi ricordi rimangono sempre vivi alcuni episodi di violenza a cui ha assistito casualmente, come le impiccagioni sulla pubblica piazza di Asmara.

Le immagini di uomini, donne e bambini eritrei che vivono in una condizione impari rispetto alle comodità dei bianchi, le lasciano un profondo senso di ingiustizia. A un piccolo eritreo impossibilitato a deambulare, Aptè, dedicherà poi il racconto *La gola del diavolo*², come esempio dei numerosi bambini che vivono in povertà o che a causa di malattie o della guerra hanno perso l'uso degli arti o sono persino stati costretti alla prostituzione.

L'Eritrea postcoloniale è in effetti una realtà difficile fatta di odio etnico, di violenza e soprusi, tuttavia Asmara è anche per altri aspetti, una città sorprendente, dove riescono a convivere senza problemi musulmani, cristiani copti, ebrei, indiani, dove alle campane della cattedrale si alternano i richiami alla preghiera del Muezzin.

Tutti i figli degli italiani sono cresciuti con una tata eritrea, sottopagata e molto spesso trattata da subalterna, che li ha lavati, vestiti, coccolati, imboccati, addormentati e svegliati. Erminia Dell'Oro non solo ha avuto, e lei stessa lo definisce strano, una tata italiana per i primi tempi, ma tiene anche a precisare che il rapporto con le domestiche a casa sua era diverso rispetto alle altre case degli italiani in Eritrea. Lei stessa giudica questa differenza come essere più legata a un atteggiamento di umanità paternalistica, tuttavia proprio questa atmosfera ha fatto sì che i domestici non siano stati ombre silenziose e che la loro presenza viva sia risultata determinante nella vita quotidiana di tutta la famiglia.

Erminia Dell'Oro impara presto a leggere e viene mandata a scuola a cinque anni. La scuola italiana seguiva i

2. Erminia DELL'ORO, *La gola del diavolo*, Feltrinelli, Milano 1999.

programmi ministeriali e quindi vi si insegnavano, tra le altre materie, la storia, la geografia, la lingua e la letteratura strettamente italiane. Fin da piccola mostra capacità inventiva e propensione alla scrittura. Scrive piccoli racconti e storie che mette in scena tra le mura domestiche e spesso scrive anche durante gli orari di scuola. Pur frequentando con buon profitto, le materie scolastiche la interessavano poco soprattutto per un motivo: il suo orizzonte, il mondo con cui si confrontava non era certo l'Italia, ma la terra in cui viveva. Per questo le sembra di percepire una sorta di straniamento, una certa distanza tra quello che rappresentava l'insegnamento istituzionale e quella che invece era la sua realtà e che, grazie alle conoscenze del padre, risulta più completa. È il padre, infatti, che le racconta la storia dell'Eritrea, che le fa imparare l'arabo e il tigrino, che riesce a trasmetterle un'idea molto diversa del posto in cui abita rispetto alle sue coetanee. Il suo senso di appartenenza si lega così al luogo di nascita, le sue radici affondano nella cultura che vive e non in quella che studia. Le strade, i villaggi, i mercati, la terra rossa, il mare e gli altipiani, sono spazi in cui la piccola Erminia si muove con la naturalezza di chi appartiene a quel paesaggio, di chi lo sente parte della propria vita e non immagina altro luogo che quello, nel presente e nel futuro.

Durante questi anni inizia a leggere tantissimo, un'abitudine che si consolida nel tempo, stimolata dall'esempio della madre, instancabile lettrice e pittrice. Tra le pagine dei suoi libri spesso emergono i titoli che hanno lasciato un ricordo particolare del suo percorso di crescita, titoli classici per l'infanzia e l'adolescenza come: *Pinocchio*, *Il richiamo della foresta*, *Le mille e una notte*, *Guerra e pace*, *Anna Karenina*. *Pinocchio* rimarrà un ricordo d'affetto, il suo primo libro regalo dei genitori a consolazione dell'opera-

zione alle tonsille, mentre *Guerra e pace* sarà il primo libro dell'adolescenza, amatissimo, letto a quindici anni.

Crescere in Eritrea negli anni Cinquanta ha significato per Erminia Dell'Oro crescere non solo con dei modelli razziali, ma anche femminili, molto ben definiti. Le donne eritree non godevano di alcun riconoscimento sociale, ma anche le donne italiane vivevano subordinate al marito e con un ruolo che le relegava all'ambito domestico e alla cura. Una società che si mantiene come intatta nonostante la guerra e il periodo post-bellico, a differenza delle connazionali in Italia, in Eritrea nessuna donna ha fatto l'operaia, è andata a servizio oppure si è trovata a fare qualsiasi altro tipo di lavoro che abbia incentivato la nascita di una consapevolezza di sé e delle proprie possibilità.

Un grande scandalo la travolge a sedici anni, un amore proibito per un uomo separato, di vent'anni più grande di lei. A questo amore rinuncerà difficilmente, nonostante la presa di posizione nettamente contraria dei suoi genitori. Soltanto quando l'uomo incontrerà suo padre chiedendole di sposarla e lui risponderà intimandogli di non rivedere più la figlia, la loro relazione avrà fine.

La giovane Erminia, con la sua sensibilità aperta da un contesto familiare diverso dagli altri, non manca di smascherare, a tratti in modo inconsapevole, i paradossi di una società che, sebbene non voglia essere descritta come razzista o fascista, mantiene le distanze e regole non scritte. Tra queste il diritto di considerare inferiore razzialmente l'eritreo e l'idea che non sia possibile per una donna italiana provare attrazione per alcuno di loro. Non si era ben visti se ci si faceva vedere in giro con uomini dalla pelle nera, ricorda. Gli eritrei non potevano nemmeno entrare nei circoli italiani. I meticci vivevano la condizione peggiore, discriminati dagli uni e dagli altri, le meticce era-

no considerate, e spesso lo diventavano, tutte *sciarmutte* (prostitute). Qualche meticcio aristocratico poteva aspirare a un discreto riconoscimento sociale, ma la macchia rimaneva indelebile, l'etichetta incontrovertibile.

Erminia Dell'Oro adolescente vive dunque questa molteplicità di stimoli che, accompagnati a un carattere curioso ed eccentrico, la porta a non accettare mai del tutto le regole sociali, da lei considerate ipocrisie difficili da sopportare. Entra a far parte di una piccola compagnia di teatro fatta di coetanei, che le permette di uscire la sera per le prove e con cui realizza degli spettacoli. Per un periodo frequenta un giovane medico con cui sembra balenino intenzioni di matrimonio, ma a lei non interessa questa prospettiva.

Nel 1957 arriva ad Asmara il regista Valerio Zurlini³. Lo incontra al circolo italiano e, durante una conversazione a cena, emerge un aspetto di Asmara decisivo che le fa meditare di partire. Erminia Dell'Oro non comprende appieno la sensazione che Zurlini le descrive come pesantissima e angosciante, causata dal suo essere un uomo di sinistra circondato dalla maggioranza fascista degli italiani ad Asmara. L'etica legata ai valori dell'antifascismo, al non chiudere gli occhi di fronte allo sfruttamento del più debole, unita al desiderio di una maggiore libertà dalle convenzioni sociali, è però profondamente sua, frutto di un'esperienza estranea alle contrapposizioni meramente ideologiche che la madrepatria vive in quegli anni. Per quanto ami quella

3. Valerio ZURLINI (1926–1982) è stato un importante regista italiano. Il film in preparazione, per cui compie dei viaggi in Africa e nelle ex-colonie, è *Seduto alla sua destra* (1968) ispirato alla vicenda del congolese Patrice Lumumba, ucciso dal dittatore Mobutu nel 1961. Il protagonista viene imprigionato insieme a un militare e a un malvivente italiano. L'ultimo suo lavoro è la trasposizione cinematografica di *Il deserto dei tartari* di Dino Buzzati, uscito nel 1976.

città, l'ambiente provinciale, la mentalità prevalentemente fascista e bigotta prevalgono su tutte le sue aspettative. Erminia Dell'Oro vorrebbe fare la giornalista, sperimentare, vedere il mondo, uscire dalla dimensione provinciale e ristretta di Asmara. Forse l'eco degli anni del boom economico italiano arriva fino ad Asmara, come un'attrazione fatale, l'idea di un futuro in cui tutto sembra possibile e tutti sembrano riuscire a raggiungere l'agognato progresso e benessere, riescono a realizzare se stessi la spinge a vivere la sua personale avventura post-coloniale, il viaggio del grande ritorno.

Nonostante le aperture di un'educazione diversa, il sogno di suo padre rimane invece comunque quello di vederla fare un bel matrimonio, con un buon partito e soprattutto in Eritrea. Al contrario la madre appoggia il suo desiderio di realizzazione personale fuori dal destino del matrimonio. La scelta di andare in Italia arriva quasi all'improvviso. Il padre non approva, ma non le impedisce il viaggio e la avverte: «Ricordati sempre che questa è la tua terra».

Queste parole la colpiscono nel profondo e attraverso gli anni tornando periodicamente alla mente e alla bocca di Erminia, come se fosse questo il senso più intimo del suo andare e tornare, il segreto del suo saper vivere pienamente in entrambi i luoghi. Del resto buona parte della famiglia e diversi amici rimangono in Eritrea nonostante il periodo storico di forte instabilità alle porte e senza cambiare idea.

1.3. In Italia. La formazione, l'impegno politico e il caso letterario *Asmara Addio*

Non erano in molti ad andarsene dall'Eritrea. Partivano i giovani per studiare e le domestiche eritree al seguito delle famiglie italiane che rimpatriavano. L'Italia era il paese lontano, quello della propria lingua, quello studiato sui libri, ma sembrava davvero un altro mondo.

Erminia Dell'Oro parte verso l'Italia nell'aprile del 1958. Il padre, nonostante le remore, le regala un biglietto con cui potrà viaggiare su tutti i treni per un mese e così Erminia Dell'Oro si muove da sola con una certa libertà. Va a trovare un'amica a Livorno, visita Firenze, Venezia, vive per sei mesi a Roma. Dopo un breve ritorno ad Asmara si stabilisce definitivamente a Milano, indiscussa capitale della cultura di quegli anni. Inizialmente frequenta dei corsi di lingue, ma nel 1961 decide di iscriversi a un corso triennale presso il Centro Sperimentale Italiano di Giornalismo. Gli anni della scuola sono per lei molto interessanti e formativi, tra i docenti si trovano anche professori della Statale come Franco Fornari⁴, un luminaire della psicanalisi in Italia, che la colpisce molto. Era necessario fare gavetta se si voleva davvero esercitare il mestiere, così Erminia inizia a lavorare per un giornalista, Capone, da cui viene inviata a fare ricerche per i suoi servizi, che poi lui pubblica e firma, senza darle alcun compenso. Per un certo periodo sperimenta l'ipotesi della professione, tentando anche di

4. Franco Fornari (1921–1985) è stato tra gli psicanalisti italiani più famosi e tradotti nel mondo. Tra le sue opere si segnala la “trilogia della guerra”: *Psicanalisi della guerra atomica*, Ed. di comunità, Milano 1964; *Psicoanalisi della guerra*, Feltrinelli, Milano 1966; *Psicoanalisi della situazione atomica*, Rizzoli, Milano 1970.

lavorare per «Il Tempo⁵». Tuttavia realizza presto che, per una donna, il mondo del giornalismo non è affatto facile. Le ragazze subiscono dei ricatti e solo le più determinate riescono davvero a resistere e a farsi strada senza troppi compromessi.

In questo periodo conosce il suo futuro marito con cui si sposa nel 1964 e con cui avrà due figli e, per qualche tempo, la scrittura rimane in secondo piano. Si avvicina il '68, preannunciando una ventata di cambiamento che Erminia Dell'Oro vive da protagonista. L'impegno politico diventa una passione a tempo pieno. In quell'anno si iscrive alla sezione Oriani del PCI a cui rimarrà iscritta fino alla fine degli anni Settanta. Nel PCI di quegli anni militava anche Vando Aldrovandi⁶. L'anno successivo, nel 1969, il dramma della strage di piazza Fontana. Sia Erminia Dell'Oro che il marito si immergono nel movimento, seguono ogni manifestazione, partecipano alle riunioni in sezione, si occupano di scuola, di consigli di zona, di commissioni culturali. È un periodo denso di speranze, nonostante gli attentati e il pesante clima politico gli anni Settanta sono anni ricchi di fermento e di partecipazione. In questi anni legge *Cent'anni di solitudine* ma i libri della vita rimangono *Alla ricerca del tempo perduto* e il *Don Chichotte*, letto per la prima volta in una versione ridotta per l'infanzia e riletto continuamente (ancora oggi, come ama affermare, spesso sul suo comodino).

5. «Il Tempo» (1939–1976) è stato il primo rotocalco italiano a colori, fondato dalla Mondadori in concorrenza col settimanale «Oggi» nato nel 1939 dalla casa editrice Rizzoli.

6. Vando Aldrovandi (1918–1987) è stato un partigiano, membro del PC, intellettuale e politico, molto influente per la cultura italiana del dopoguerra. Affianca Elio Vittorini nel progetto della rivista «Il Politecnico», pubblicata a Milano tra il 1945 e il 1947. Giulio Einaudi sposa la sorella Renata nel 1948, da qui inizia una collaborazione ininterrotta. È stato anche tra i fondatori dell'associazione Amici della Casa Gramsci, nata nel 1971.

Nel 1975 inizia a lavorare alla Libreria Internazionale Einaudi, fondata da Vando Aldrovandi nel 1951 in Galleria Manzoni a Milano, un luogo importante diventato il centro culturale di Milano, punto di riferimento di molti intellettuali, che le dà la possibilità di conoscere scrittori e personalità famose del tempo, da Italo Calvino a Carlo Bo. Durante un viaggio in Sardegna, in occasione della commemorazione della morte di Antonio Gramsci, conosce sull'aereo Vando Aldrovandi stesso, che le propone di diventare la segretaria di Casa Gramsci. Erminia Dell'Oro ricopre questo duplice ruolo e lavorerà in libreria fino alla chiusura, nel 1990⁷.

Nel frattempo la situazione in Eritrea si è fatta più difficile, era iniziata la guerra trentennale di indipendenza dell'Eritrea dall'Etiopia già dagli anni sessanta. Nel 1962 l'imperatore Haile Selassie aveva annesso, senza averne alcun diritto l'Eritrea all'Etiopia, come quattordicesima regione del suo impero. Proprio nel 1975 si instaura la dittatura di Menghistu. Nonostante questo i suoi genitori non abbandonano l'Eritrea, ma i ritorni di Erminia si fanno più sporadici. Tra il 1975 e il 1979 escono i primi due importanti studi sulla storia del colonialismo italiano, *Gli italiani in Africa Orientale*⁸ di Del Boca, che aveva già acceso le polemiche sull'uso dell'iprite durante la campagna contro l'Etiopia nel precedente *La guerra d'Abissinia 1935-1941*⁹. È

7. La libreria è stata riaperta nel 1996 per il forte interessamento di Leonardo Mondadori.

8. Angelo DEL BOCA, *Gli italiani in Africa orientale. I. Dall'unità alla marcia su Roma*, Laterza, Bari 1976; *II. La conquista dell'Impero*, Laterza, Bari 1979; *II. La caduta dell'Impero*, Laterza, Bari 1982; *IV. Nostalgia delle colonie*, Laterza, Bari 1984. L'opera in quattro volumi è stata ristampata per intero da Mondadori nel 1992.

9. Id., *La guerra d'Abissinia 1935-1941*, Feltrinelli, Milano 1965.